

'O PERTUSO

Anno VII - Numero 74 - Aprile 2009

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Vivere da risorti, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Momenti forti di riflessione, 3

Rendere grazie, 4

IN FAMIGLIA

Senza senso, 5

LASCIATECI DIRE...

Un esempio di mitezza, 6

Il silenzio, 6

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Il cibo e i bambini, 8

RIDIAMOCI SU

Le 10 cose che un Papa non dovrebbe mai dire, 10

LA PAROLA E LA VITA

Il seme e la spiga, 12

UN SANTO AL MESE

San Luigi Maria Grignon de Montfort, 14

RUBRICHE

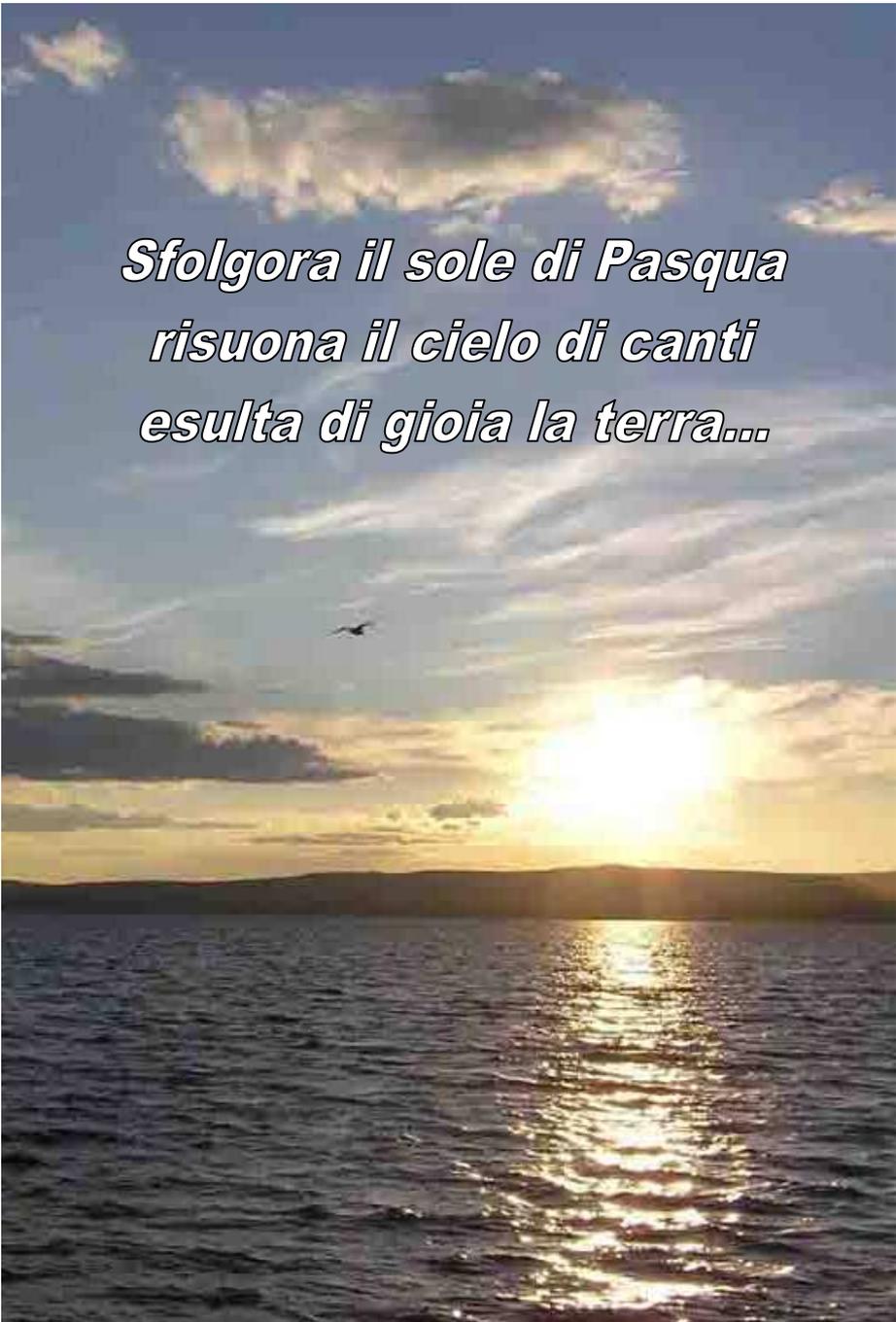
Voci di dentro, 6

L'angolo del DJ, 9

Nella Rete, 11

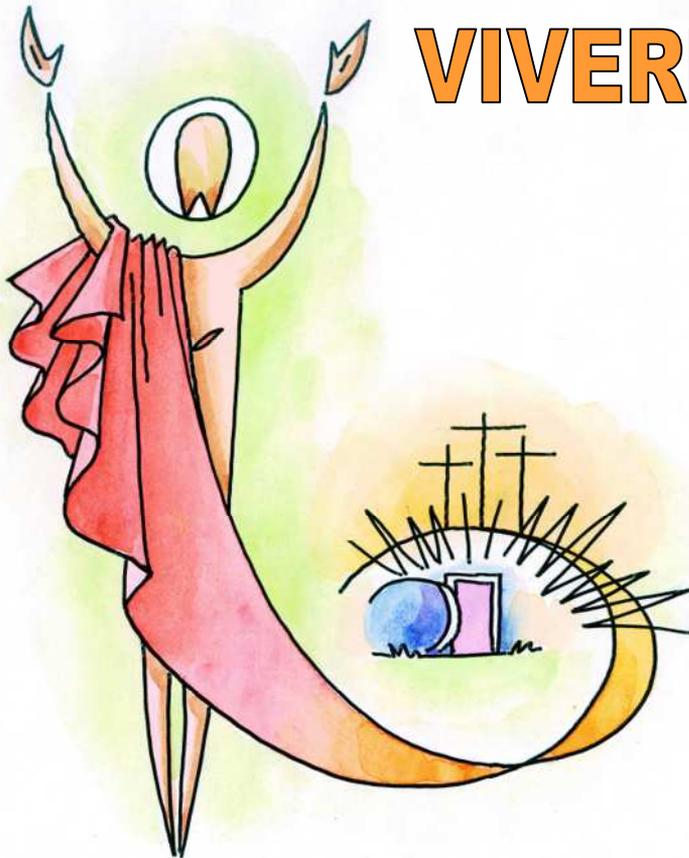
Il grillo parlante, 15

Giochi e passatempi, 16



*Sfolgora il sole di Pasqua
risuona il cielo di canti
esulta di gioia la terra...*

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



VIVERE DA RISORTI

Il cammino quaresimale sfocia nella celebrazione della Pasqua, l'evento centrale della vita cristiana, senza il quale la nostra professione di fede non avrebbe senso. Ogni anno il ciclo liturgico ci ripropone questa celebrazione facendoci rivivere, attraverso gesti e parole dal forte coinvolgimento emotivo, le vicende che hanno caratterizzato gli ultimi giorni dell'esperienza terrena di Gesù di Nazaret. Ma stranamente proprio il forte impatto emotivo rischia di trasformarsi in un boomerang, mettendo in ombra la reale portata dei riti; si rischia cioè di assistere alla celebrazione della passione, morte e risurrezione di Cristo come alle scene di un film emozionante, che ci procura uno straordinario fremito interiore... che però non ci fa cogliere la reale portata di ciò che viene rappresentato agli occhi della nostra fede.

In effetti dovremmo vivere quelle celebrazioni

come un "memoriale", nel senso biblico di questo termine, cioè con lo stesso spirito - fatte le debite differenze - con cui gli ebrei celebravano la loro Pasqua. Per loro quella celebrazione era un modo di rendersi presenti all'evento celebrato nel momento in cui si compiva; attraverso il rito essi si sentivano uniti, direi "sacramentalmente" (cioè in modo reale sebbene misterioso), a coloro che avevano vissuto e nel momento in cui vivevano l'evento della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Per noi le celebrazioni del Triduo Sacro dovrebbero essere proprio questo: fare un tutt'uno con i credenti che in quei giorni terribili a Gerusalemme vivevano - perché venivano rappresentati realmente ai loro occhi - l'arresto, il processo, la passione, la morte, la risurrezione del loro Maestro. E allora ci potrebbe capitare ancora oggi - non nella poesia di una rappresentazione sacra, bensì nella realtà di una vita vissuta - un Giuda che tradisce, un Pilato che per paura condanna, un Pietro che per lo stesso motivo rinnega, un Cireneo che inconsapevolmente aiuta, dei discepoli che scappano, altri discepoli scettici che se ne tornano delusi alle loro faccende, alla loro vita di un tempo... E potrebbe capitarci anche l'esperienza di un incontro sconvolgente con Lui, che ci invita a guardare e toccare, a cominciare finalmente a credere sul serio, a portare ai fratelli l'annuncio di quell'evento straordinario.

Se ci venisse fatto davvero questo dono di grazia, allora finalmente potremmo veramente capire e attuare l'invito dell'Apostolo a vivere da risorti: Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù... Questo "miracolo" però potrebbe realizzarsi solo dopo aver capito quanto il nostro Maestro diceva al Padre - riferendosi ai suoi discepoli - in quell'ultima sera: Essi sono nel mondo, ma non sono del mondo...

Don Raffaele Celentano



Visitate il sito web della nostra parrocchia
www.montepertuso.it



a cura del Consiglio Pastorale Parrocchiale

MOMENTI FORTI DI RIFLESSIONE

Il tempo di Quaresima ci viene presentato dalla liturgia come un momento favorevole, un tempo propizio per attuare una vera conversione interiore. Non si tratta, però, di partecipare a dei gesti comunitari, quali il rito delle ceneri o la Via Crucis, quanto piuttosto di entrare in un clima spirituale che agevoli una profonda riflessione sulla nostra vita di fede e ci stimoli ad un cambiamento - ad una conversione, appunto - che coinvolga tutta la nostra vita, le nostre relazioni con Dio e con i fratelli. In questo spirito sono stati proposti alla nostra comunità parrocchiale, oltre all'ora di adorazione del giovedì e la Via Crucis del venerdì, varie occasioni straordinarie di riflessione.

A cominciare dalla Settimana Eucaristica, celebrata dal 9 al 14 marzo, in due tridui consecutivi, prima a Nocelle poi a Montepertuso, di adorazione eucaristica. In quei tre giorni le due comunità sono state invitate a riflettere sul modo di essere "comunità in cammino", attraverso tre momenti di confronto con la Parola: una comunità che celebra, vive e annuncia l'Eucaristia; tre passi che volevano condurci a verificare il modo in cui viviamo tre realtà fondamentali del nostro essere comunità: la liturgia, la carità, la missione.

Dalla terza settimana di Quaresima abbiamo attuato i centri di ascolto per zone pastorali (tre incontri settimanali), seguendo le indicazioni forniteci dal centro diocesi: nella terza settimana, "Incomprensioni e divisioni nella Comunità Cristiana"; nella quarta, "La forza della Croce che dona salvezza"; nella quinta, "Le competenze e il servizio nella Comunità". Buona la risposta da parte dei fedeli, sia quanto al nume-

ro, con una media di 8-10 presenze per ciascun incontro, che quanto alla partecipazione alle discussioni.

Ci accingiamo ora a vivere la Settimana Santa nella quale, rivivendo i momenti cruciali della passione, morte e risurrezione del Signore, saremo ancor più sollecitati ad essere comunità che rende grazie a Dio per la salvezza operata in Gesù Cristo e si dispone a riconoscere in ogni fratello un dono di grazia del quale rendere lode al Padre.

Auguriamoci che la Pasqua non sia un ricordo ormai abitudinario di un fatto verificatosi una volta, tanto tempo fa, ma la memoria di un evento che coinvolge e sconvolge la vita di ogni credente di tutti i tempi, anche quella di ciascuno di noi, fedeli di questa comunità parrocchiale, che nella notte di Pasqua rinnoveremo le promesse del nostro battesimo. Che l'annuncio "Cristo è risorto" non sia per noi un'affermazione ormai scontata e perciò priva di forza, ma una professione di fede che ci faccia diventare finalmente "pasta nuova" capace di fermentare gli ambienti in cui viviamo giorno per giorno, come fu per i primi testimoni della risurrezione.

BUONA PASQUA





RENDERE GRAZIE

Il Programma pastorale diocesano, giunto ormai al terzo anno, ci propone per il tempo pasquale di vivere il valore del rendimento di grazie. Saremo invitati a dire grazie: a Dio, innanzi tutto - il che dovrebbe essere scontato - ma anche ai fratelli.



È facile accettare - e guai se non fosse così - che dobbiamo sempre ringraziare Dio per i tanti doni che ci fa nell'ordine della natura e della grazia; meno scontato è accettare di dover dire grazie a tante persone che ci stanno intorno, con le quali veniamo a contatto,

magari anche solo occasionalmente; persone che, spesso senza che ce ne rendiamo conto sul momento, ci fanno dono di un gesto di amicizia, di una parola di conforto o di incoraggiamento, di un sorriso...

Questa tappa del Programma pastorale la realizzeremo attraverso un gesto particolare. Vi è stata consegnata - insieme alla lettera del Vescovo

per il mese di aprile, nella quale è anche spiegato il gesto - un cartoncino sul quale da una parte è scritto "Ti ringrazio, o Signore, per..." con alcune righe sulle quali la famiglia, o alcuni membri di essa, potranno esprimere uno o più motivi per cui ritengono di dover ringraziare il Signore. Dall'altra parte del cartoncino è scritto: "Grazie a... per...", ripetuto più volte. Qui ciascuno potrà scrivere il nome di una persona e il motivo del ringraziamento. Notate bene che il cartoncino è del tutto anonimo...

Durante il tempo pasquale, vale a dire fino alla domenica di Pentecoste, che quest'anno cade il 31 maggio, ciascuna famiglia, venendo in chiesa, potrà portare con sé il cartoncino compilato e deporlo in un'urna che metteremo accanto all'altare. La sera di Pentecoste l'urna verrà aperta e tutti insieme, come comunità, renderemo grazie a Dio e ai fratelli.

Consentitemi di essere il primo e di esprimere a ciascuno di voi un ringraziamento pubblico: Grazie perché ci siete e con il vostro entusiasmo ci sollecitate a continuare questa nostra piccola fatica con la quale ogni mese proviamo a farci presenti a voi.

Don Raffaele Celentano

**Il 27 marzo scorso Marika Comegna
ha conseguito la laurea in scienze biologiche
con la votazione di 110 e lode
discutendo una tesi dal titolo
"La risposta di geni antiossidanti Nrf2-dipendenti
è regolata dal microRNA 128".
Alla nostra fedele collaboratrice
le più vive congratulazioni di tutti noi
con gli auguri di un radioso futuro**



SENZA SENSO

Cosa vuol dire, oggi, essere normali? Prendere la sufficienza a scuola, frequentare il solito gruppetto di coetanei, andare ogni tanto in discoteca. In realtà, di questa normalità ci sfuggono i confini, perché anche sbronzarsi di birra e spritz, rincitrullirsi con qualche canna, correre con la macchina di papà sono comportamenti sdoganati, accettabili "in società", ai quali molti di noi non danno più peso. "È sempre stato un ragazzo normale", ci raccontano molti genitori disperati, chiedendoci di accogliere il figlio in comunità. Lui non si rendeva conto di essere un tossico. Si imbotiva di birra e pasticche, tirava di coca e qualche volta fumava un po' di eroina, ma la siringa no: quella è roba da sfigati. Anche mamma e papà non si sono mai allarmati più di tanto. Poi, un giorno come tanti, la loro vita è andata in frantumi.

Secondo una recente ricerca, il 93% dei genitori considera i propri figli "perle" di educazione. Solo loro sono onesti e affidabili - affermano convinti - mentre gli altri gli appaiono, in grandissima parte, strafottenti, scostumati, insensibili. E, a volte, violenti e drogati.

È il meccanismo dell'autoassoluzione. Con questa superficialità e incapacità di mettere a fuoco la realtà, noi di San Patrignano abbiamo da sempre a che fare. E mi fanno sorridere le centinaia di analisi sociologiche che, quasi ogni giorno, si inseguono in modo frettoloso e superficiale, guardando il dito che indica la Luna. Di ragazzi che violentano una coetanea o bruciano un barbone, di bullismo, di razzismo, di follia e cocaina, sono pieni i media, ma sfugge il senso di ciò che ci sta ac-

cadendo. Un senso tragico che ci chiama tutti in causa.

Viviamo in una società in cui un numero enorme di ragazzi vuole essere "altro da sé", o non vuole essere nulla, e sta annegando anche il più piccolo barlume di identità nei tanti gadget che gli abbiamo messo a disposizione: telefonini, chat, comunità virtuali, dove non si parla di nulla e dove non c'è mai spessore nei sentimenti e nelle emozioni, ma solo un tasto da cliccare per sparire alla prima difficoltà. Un mondo che spesso assume i colori di "Arancia meccanica" nei quotidiani ed atroci episodi di razzismo, di insensata violenza, di sopraffazione cui assistiamo.

Sono la tecnologia o la chimica le soluzioni al terrore di vivere di giovani? Secondo me, continuerà a essere così e anche peggio, fino a quando non avremo il coraggio di guardarci dentro prima di giudicare i nostri figli. C'è una sola risposta che famiglie, scuola, istituzioni possono dare. E una sola strada su cui investire.

Si chiama educazione, intesa nel più ampio senso del termine. Identità, dignità, capacità di autoanalisi, rispetto per la vita degli altri sono termini vuoti e sconosciuti, perché troppo spesso nessuno li ha trasmessi loro attraverso una testimonianza credibile, fatta di presenza e di esempio.

Andrea Muccioli

*Il Giornale di San Patrignano
n. 209 marzo 2009*





LASCIATECI DIRE...

Un esempio di mitezza

Alla comunità di Montepertuso è venuta a mancare la nostra sorella Anna, una donna di carattere mite, ma ferma nei principi cristiani e morali. Ha dedicato la sua vita alla famiglia e al lavoro nei campi trasmettendo la bellezza del vivere nel poco e quotidianamente; rispettosa verso tutti, con modi sensibili, ma decisi, sapeva donare quel talento di cui era dotata con semplicità e tanta generosità. Mamma di tre figlie altrettanto ben formate nei principi di cui aveva impostata la sua vita insieme al marito, figlie che sanno essere persone di cui la nostra comunità può costatare il buon esempio. Non verrà meno in noi il suo ricordo; ciò che è stata fa parte della storia del nostro paese piccolo, ma bello. Lei abitava sotto il buco nella zona più caratteristica e panoramica con la chiesetta di fronte. Anche se è stata dura salire e scendere da lassù sei stata fortunata Anna!

Concetta Mandara

Il silenzio

Gesù quando pregava si appartava, cercava il silenzio intorno a sé per arrivare al silenzio interiore ed elevare la mente e il cuore a Dio Padre, il Vangelo ne riporta tutti i momenti. Noi possiamo dire: per lui era facile perché era Dio. Non dimentichiamo però che era anche uomo e come uomo ci ha dimostrato che non è una tortura pregare, anzi: se provassimo quanto è benefico pregare nel silenzio...

Nelle meditazioni del mese dedicato a S. Giuseppe, al giorno 19 c'è questa riflessione che propongo ai lettori del giornalino.

Il silenzio è sempre stato il lusso della grande santità: il che significa che contiene in sé qualche cosa di divino. Tutti i santi hanno amato il silenzio, ma San Giuseppe è il santo del silenzio. Per due cose: San Giuseppe metteva il silenzio nel lavoro perché non amava distogliersi dall'opera lavorativa; e la seconda cosa era l'at-



tenzione a Gesù, che riempiva il suo cuore e la sua anima di altissima contemplazione. Parlando non si adempie bene il lavoro e ci si dimentica di Dio. Il silenzio è un modo proprio dell'opera di Dio. Iddio compie le sue grandi opere nel silenzio. Gesù discese in terra e si fece uomo nel silenzio. Gesù sta in silenzio nel santissimo Sacramento dell'altare, Gesù discende nell'anima nostra nella santa Comunione nel silenzio. Gesù verrà a noi sul punto della nostra morte nel silenzio e quando meno ce lo aspettiamo.

S. Giuseppe, che assomigliava in tutto a Gesù e a Maria, era anche lui taciturno. Gli evangelisti dico-

no poco di lui, perché fu l'uomo che più di tutti gli altri uomini si assomigliò all'Eterno Padre, il quale opera nel silenzio. San Giuseppe fu l'ombra dell'Eterno Padre sulla terra. Egli è presente in tutti i misteri della Vergine e del Figlio, ma non si ascolta mai la sua voce. La vita oscura di Giuseppe ci insegna che nel silenzio e nel raccoglimento si trovano Gesù e Maria. C'insegna ancora che la gloria dei cristiani, non consiste nel possedere impieghi luminosi, ma nel fare ciò che Dio vuole. Scrive Bossuet: Quando Gesù comparirà nella sua maestà, scopriremo le meraviglie della vita nascosta di Giuseppe, sapremo quello che ha fatto nel corso di tanti anni e quanto è cosa gloriosa il nascondersi con Gesù. Non sarà così di quelli che hanno avuto la ricompensa in questo mondo. Per questo comparirà San Giuseppe oggi non conosciuto, risplenderà, perché non mai glorificato. Dio riparerà l'oscurità di sua vita e la sua gloria sarà tanto più grande quando gli è riservata per la vita futura.

San Giuseppe è nostro modello nel silenzio: ma di quale silenzio? Il silenzio non si restringe solo a quello che può immaginare uno spirito superficiale. Il silenzio della bocca, che tronca assolutamente ogni parola inutile (quanto ciarlare inutile oggi in tante direzioni). Il silenzio dello spirito assai più importante ancora e questo blandisce quella gran folla di frivole speculazioni, di chimeriche idee, di pensieri vani che non possono servire né alla nostra santificazione, né



a quella degli altri. Il silenzio del cuore, il quale suppone i due primi e li sopravvanza in merito: è ad esso che sacrifica ad ogni istante, ogni affetto disordinato, ogni attacco anche minimo alle cose sensibili; esso vuota l'anima dalle creature per riempirle di Dio. Senza questo silenzio che purifica, voi potete essere taciturno ma pure sarete meno raccolto e meno unito al Creatore di quel che può esserlo una donna occupata nel pubblico negozio, e che attende al suo stato per compiere la volontà del Signore.

All'inizio della Quaresima Gesù attraverso la voce della Chiesa ci ha invitato a digiunare, a

pregare per rientrare in noi e scoprire di nuovo Gesù. Ci si lamenta che è difficile, che non si può più perché la voce della società è diversa da quella di Dio. A maggior ragione è ancora più difficile digiunare di parole, digiunare nell'ascoltare, difficile, difficile... È difficile solo perché noi non lo vogliamo. Che nel nostro cuore ci sia sempre la primavera, uno sboccio di pensieri sani, puri, santi, un'area di fraternità, di benevolenza e di generosa condivisione di pensieri, parole ed opere.

Concetta Mandara



Dai il meglio di te...

L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico

NON IMPORTA, AMALO

Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici

NON IMPORTA, FA' IL BENE

Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici

NON IMPORTA, REALIZZALI

Il bene che fai verrà domani dimenticato

NON IMPORTA, FA' IL BENE

L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile

NON IMPORTA, SII FRANCO E ONESTO

Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo

NON IMPORTA, COSTRUISCI

Se aiuti la gente, se ne risentirà

NON IMPORTA, AIUTALA

Da' al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci

NON IMPORTA, DA' IL MEGLIO DI TE

Madre Teresa di Calcutta



IL CIBO E I BAMBINI

Ci sono bambini che le zucchine non le vogliono nemmeno vedere dipinte in cartolina. Altri vanno pazzi per il purè di patate, senza un'apparente ragione. Quasi tutti dicono "no" ai sapori forti, soprattutto se parecchio speziati. Poi crescono, e magari le preferenze cambiano. Ma spesso succede che i sapori "imparati" da piccoli rimangono anche una volta diventati grandi.

Come si forma il gusto alimentare in un bambino? Se lo sono chiesto diversi ricercatori negli ultimi anni. E, anche se non ci sono certezze definitive, alcune risposte cominciano a diventare più concrete. Per esempio una ricerca pubblicata sulla rivista *Pediatrics* ha dimostrato che le antipatie e le simpatie verso un determinato cibo cominciano a formarsi già a sei mesi, quando cioè inizia lo svezzamento con cibo solido. Da quel momento in poi entrano in gioco fattori diversi, come per esempio la trasmissione del gusto e delle abitudini da parte dei genitori.

È istintivo pensare che, se in famiglia c'è la consuetudine verso alcuni sapori, anche i bambini li considerano normali e quindi "buoni". In realtà diversi studi hanno dimostrato che a contare di più non è la trasmissione genitori-figli, ma quella tra bimbi della stessa età. Se, per esempio, un bambino che in casa non ha mai mangiato la zucca frequenta un asilo nella cui dieta questo vegetale è presente e soprattutto è apprezzato dai suoi coetanei, per imitazione (o apprendimento intragenerazionale) lo mangerà di gusto.

Non è da sottovalutare inoltre il fatto che già a partire dai primi mesi di vita il pasto, come per

gli adulti, non è soltanto un momento dedicato alla nutrizione, ma è un evento carico di emozioni e sentimenti. Il piacere di mangiare si trasmette nei primi due anni di vita e molto dipende da come in famiglia si vive il mettersi a tavola.

Aggirare il rifiuto e mascherare i cibi

Che fare però se il bambino si rifiuta ostinatamente di mangiare più cibi? La regola generale è consumare i pasti in modo regolare, senza imporre nulla, in un clima sereno, evitando che sia troppo affamato o stanco quando ci si mette a tavola. È consigliabile anche limitare gli spuntini tra un pasto e l'altro, perché non arrivi già sazio al momento di mangiare.

Un buon suggerimento è quello di offrire ogni volta almeno un cibo gradito al bambino senza forzarlo a mangiare anche gli altri. Meglio infine tamponare comportamenti scorretti, come sputare il cibo, buttarlo per terra o giocare durante il pasto. Il tutto senza critiche o discussioni eccessive. Se rifiuta la carne, si può provare con pezzetti piccoli e con quella più tenera, come il pollo, o metterla in altre pietanze, come la pasta al ragù, il polpettone o la pizza.

Se invece il suo "no" riguarda frutta e verdura si può provare cominciando con quelle più tenere e, per la verdura, cuocendola il meno possibile. In genere cotta a vapore o cruda è accettata anche dai bimbi più difficili. Se è la frutta invece a non andare giù, la si può anche presentare frullata e magari mescolata allo yogurt.

Infine se rifiuta il latte, si può ripiegare su formaggi e yogurt, o proprio con i cereali o anche sotto forma di budini e creme, facendo attenzione però a non esagerare perché sono molto calorici.

Per chi vivrebbe solo con latte e biscotti

C'è chi ha il problema opposto: va matto per un alimento particolare e ne mangia troppo. I cibi che ossessionano di più sono latte e dolci.

Nel primo caso è opportuno non usarlo come bevanda ai pasti e preferire l'acqua. Andrebbe consumato soltanto a colazione e a merenda,

(Continua a pagina 9)



NEW HOUSE MIX

E' una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito:

www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese;

I cinque dischi:

MVS - Hands Up (The Horses Group) IT

- 1- Original Mix
- 2- Party Mix
- 3- Electro Mix
- 4- Deep Mix

Carlo Cavalli vs Alex Pipolo and Augusto Strudel - Bogotà (The Horses Group) IT

- 1- Norman Boris And Carlo Cavalli Mix
- 2- 4 Nasty Boys Mix

Gionata Darilli and Cava's feat. Lady M - Sunrise (Indelabel) IT

- 1- Original Edit

- 2- Reversed Mix
- 3- Disco House Mix
- 4- MVS Remix
- 5- Ballarett Mix
- 6- Cloned In Vatican And Italo Station Remix

Nasty Boys - It's Too Late (The Horses Group) IT

- 1- Extended Mix
- 2- Club Mix
- 3- Electro Mix
- 4- Joy Di Maggio Remix
- 5- Aurelino Puce Minimal Mix

Cristian Marchi feat. Dot/Comma - Disco Strobe (Molto) IT

- 1- Original Mix
- 2- Marchesini & Farina Remix
- 3- Perfect Mix

I cinque cd:

Dj Set Vol. 91 (Global Net) IT

11 brani house non mixati

House Passion Vol. 10 (The Saifam Group) IT

Doppio CD - 24 brani house non mixati

DJ Zone 82 - House Session Vol. 30 (Time) IT

12 brani house non mixati

House Club Selection 31 (The Saifam Group) IT

13 brani house non mixati

DJ Zone First Class 12 (Time) IT

10 brani vocal house non mixati

www.myspace.com/marioiovieno

www.myspace.com/mvsemmevesse

www.myspace.com/4nastyboys

www.myspace.com/lamaisondelamusique



(Continua da pagina 8)

IL CIBO E I BAMBINI

così come i dolci. Per questi ultimi, invece, è fondamentale ridurre l'acquisto di quelli confezionati, dando la preferenza a quelli fatti in casa. Meglio anche utilizzare lo zucchero di canna e lo yogurt al posto del burro. Ma infine usare il dolce come ricompensa: così facendo si carica di significati emotivi un alimento peraltro ipercalorico.

Il naso nel piatto

Non sono soltanto le papille gustative a determinare il gusto di un alimento. Fino a non molti

anni fa si pensava che fossero loro, da sole, a rendere la lingua l'unico organo in grado di percepire i sapori. Non è così: la parte del leone la fa il naso. O meglio, le cellule olfattive presenti sulla mucosa nasale, in pratica quelle che servono per percepire gli odori. Non è un mistero, infatti, che quando si ha un raffreddore particolarmente forte, oltre a non sentire alcun odore, i sapori risultano falsati, attenuati, quasi assenti. Sembra che oltre il 95% del sapore di un cibo dipenda dall'olfatto e il restante 5% dalle papille gustative. Non a caso con la lingua possiamo percepire soltanto quattro sapori fondamentali: dolce, amaro, salato, acido. Il resto è tutta una questione di naso.



LE 10 COSE CHE UN PAPA NON DOVREBBE MAI DIRE

Luciano Giustini

http://www.lucianogiustini.org/blog/archives/2009/03/le_10_cose_che_un_papa_non_dovrebbe.shtml#more

Avvertenza: Se nel corso della lettura ti dovesse capitare di voler chiedere la lapidazione immediata del Direttore, aspetta di essere arrivato alla fine e di aver letto anche il post scriptum... Se poi sei un navigatore di Internet, potrebbe anche esserti utile un "giro" sul blog dell'autore, che - guarda caso - si professa cattolico praticante. (dR)

La cultura moderna, rigorosa nel suo procedere, credo stia dimostrando che è giunto il momento anche per i cattolici di ammettere che il Papa, pur nella sua indiscutibile autorità religiosa, dovrebbe smetterla di affermare cose che ultimamente non hanno più alcun senso. Nell'era della tecnologia e della scienza, dubitare delle certezze morali e di etica raggiunte dall'uomo in ogni angolo del mondo, che lo rendono libero e felice, è anacronistico. In particolare:

1. **Non avrai altro Dio fuori di me.**

È chiaramente indifendibile. Le persone oramai hanno diritto a crearsi dentro di sé un Dio personale, a propria immagine e somiglianza. Crede che ne esista uno di fuori che affermi sempre le stesse cose da millenni è una posizione scomoda e sostanzialmente fuori dal tempo.

2. **Non nominare il nome di Dio invano.**

Difficilmente condivisibile. Lo stesso Papa lo deve nominare molte volte! Le signore perbene poi dicono in continuazione "Mio Dio" quando si incontrano, per rendere più brillante la conversazione, per apprezzare il nuovo taglio di capelli o commentare le notizie di cronaca. Ultimamente la Citroen ha provato a sdrammatizzare la controversia con "Oh My Gold", una C3 sponsorizzata da D&G, ottenendo un buon successo di vendita.

3. **Ricordati di santificare le feste.**

In tempi di crisi, la festa del lavoro (che peraltro consente un bel giorno di ferie pieno, per chi ce l'ha, un lavoro), e la festa della donna hanno la priorità. E anche la festa del papà, della mamma, di S. Valentino, delle forze armate, della liberazione, etc. hanno un alto valore simbolico. Natale invece è diventato così consumistico... e non parliamo della Pasqua! Diciamo la verità, è così noioso andare a messa, che sinceramente ricordarsene pure.. Se capita, forse... per far

contento il parroco. Come, ogni domenica, siamo matti?

4. **Onora il padre e la madre.**

Mio Dio (vedi punto 2), che significato hanno queste parole dentro di me nel XXI secolo? Non deve certo dirmelo qualche papa che i miei mi vogliono bene e che li devo sopportare ("onorare"?, ma in che anno vivi?). Certo, rompono, è chiaro, ma qualche volta mi aiutano, mi danno dei soldi, un tetto dove dormire, e cibo e acqua fino a che non muoio (beh, alcune leggi forse cambieranno questo aspetto). Ultimamente Telecom e Tim han provato a sdrammatizzare il ruolo del padre che rompe o è stupido, con alcune pubblicità di sottile ironia, ottenendo un buon successo di vendita.

5. **Non uccidere.**

Senza dubbio inapplicabile nel moderno contesto in cui siamo portati a vivere. Un tempo si uccideva per molto meno, mentre nella liberale civiltà in cui viviamo, scevra da qualsiasi ideologia, l'uccisione è limitata a pochi e ben definiti casi che vengono reputati giusti da consessi di persone logiche e razionali, dopo un ampio dibattito. No, i feti non possono partecipare al dibattito per ovvi motivi. Dopodiché si procede ad uccidere liberi da pregiudizi e rimorsi di sorta. Pazzi a parte che sparano nelle scuole o uccidono i genitori (vedi punto 4), beninteso.

6. **Non commettere atti impuri.**

Questa non sarebbe neanche da commentare. Il sesso come liberazione da qualsiasi imposizione religiosa e morale, è una conquista recente alla quale è impensabile rinunciare. Sembra evidente che tutti possano fare sesso con tutti al di là di qualsiasi impegno (non parliamo di matrimonio) e che questo non comporti alcuna conseguenza. Recenti scoperte dimostrano anzi che ciò libera il proprio io profondo facendo scoprire il vero amore, possibile solo cambiando partner con



una certa frequenza. Solo un papa può credere ancora che certi problemi dell'uomo e dell'amore si possano risolvere e scoprire nella fedeltà o nella castità: eresie da medioevo. E che un papa si metta a dire le stesse cose che diceva un suo predecessore, o un altro predecessore, o uno qualsiasi di quelli che l'hanno preceduto, è proprio incredibile. Ogni volta è una sorpresa!

7. **Non rubare**

Ma che c'è bisogno di un papa per ribadire un concetto così elementare? Non abbiamo già la nostra etica che ci impedisce di cadere in così basse tentazioni? I cattolici non lo ammetteranno mai, perché i tanti manager che dirigono le banche e le società finanziarie sono persone che fanno molto sesso. Non si è trovata correlazione tra le due cose, è vero, ma è questione di tempo: viene quasi voglia di riproporre titoli tossici a tutti i cattolici che depositano i propri risparmi.

8. **Non dire falsa testimonianza.**

Questa tendenza del papa di insistere sulla verità, è a tratti fastidiosa, quando non impossibile da realizzare concretamente. Senza tacere del fatto che la vera ingenuità è proprio riferire tutto. Il rispetto umano è così importante che non c'è Dio che tenga, se si devono dire falsità sul prossimo bisogna farlo! È per il suo bene!

9. **Non desiderare la donna d'altri.**

Chi, quella gran gnocca della Ubalda? E chi è quello, il suo padrone? Certo che ce ne vuole per affermare queste sciocchezze da trogloditi. Se a me piace la donna o l'uomo di un mio amico o amica, le recenti teorie psicologiche dimostrano invece il contrario: va data voce al proprio inconscio e urlare finalmente in faccia al caro competitor che vogliamo fare sesso (vedi punto 6) con la sua bella. Magari lei ci sta. D'altronde c'è pure il proverbio di saggezza popolare: "in amore e in guerra tutto è permesso". Saggissimo.

10. **Non desiderare la roba d'altri.**

Suvvia, se diciamo che chi si appropria indebitamente della proprietà altrui lo fa solo in nome di un esproprio popolare che trova le sue radici nella lotta di classe, ideologia che se ben compresa è sempreverde, come non possiamo riposizionare l'invidia e l'avidità come categorie superate dalle quali prendere le giuste distanze? Cercare di ottenere le cose che un altro ha a volte sembra sacrosanto. Magari di uno che ci sta sulle scatole.

Post Scriptum. Se il lettore non ha compreso l'ironia del post, non è colpa mia, o forse sì.

Sempre nel blog di Luciano Giustini, tra i commenti al post riportato sopra, ho trovato molto interessante, in riferimento a quanto scrivo in altra parte, questo commento e la relativa risposta. (dR)



Nella Rete

Damiano dice, a chiarimento di un suo post precedente (24.03.2009 ore 17.03)

Bè visto che lo abbiamo avuto sotto gli occhi parliamo del famigerato caso del preservativo. Insomma siamo sinceri, dire che un mezzo in grado di proteggerci da una tremenda malattia sia non solo inutile ma anche dannoso è insensato.

Comprendo che sbandierare il preservativo come ultima soluzione ad un problema così complesso sia sbagliato, c'è sì bisogno di un'educazione sessuale corretta, ma c'è anche bisogno dell'utilizzo del preservativo. Nessuna soluzione come la castità porterà dei risultati decenti e bisogna prendere atto della realtà delle cose. Damiano

Luciano risponde (25.03.2009 ore 10.30)

Damiano, l'errore di fondo è invertire il senso delle parole del papa (e della Chiesa, quando ragiona bene, cioè secondo le indicazioni del pontefice): se c'è una malattia conclamata, è ovvio che bisogna utilizzare il profilattico! Viceversa, non è l'utilizzo del profilattico che risolve il problema della malattia, ma anzi paradossalmente fa diminuire la percezione del rischio (e sappiamo che il condom ha una percentuale di rischio del 10%), ed è questo che diceva Benedetto. Il problema è che questo non lo trovi scritto (che sia un bene o un male, non sta a me giudicarlo).



IL SEME E LA SPIGA

«Se il chicco di grano caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». (Gv 12,24)

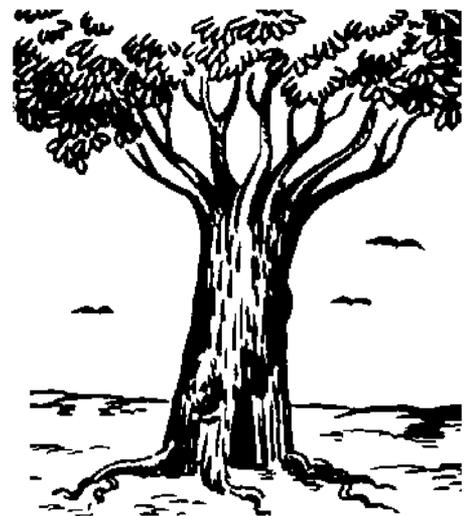
Nel capitolo 15 della prima lettera ai Corinzi san Paolo affronta il problema della risurrezione dei morti. Alcuni convertiti di quella città respingevano questa verità, ritenendola una stoltezza. L'Apostolo ricorda loro il Vangelo che ha annunciato e che essi hanno ricevuto, cioè «che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5). Da questo trae la conclusione che se Cristo non fosse risorto, la predicazione e la stessa fede dei credenti sarebbe vuota.

Circa il modo in cui avverrà la risurrezione, Paolo ipotizza una domanda dei suoi interlocutori: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?» (v. 35). Nella risposta egli si rifà ad un'immagine presa dall'esperienza agricola: «Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto poi a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere» (vv. 36-37). Poi, lasciando da parte la metafora, va diritto al sodo: L'uomo «è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (vv. 42-44a)

Quell'aggettivo "animale" indica il principio naturale, che ne fa un essere vivente, destinato a lasciare il posto allo spirito di Dio nella risurrezione; per analogia, quindi, il "corpo spirituale" è quello che deriva dalla risurrezione ed è animato dallo Spirito di Dio, perciò incorruttibile, immortale, glorioso, libero dalle leggi della materia terrestre. L'Apostolo, infatti, prosegue affermando: «Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, *divenne un essere vivente* [citazione di Gen 2,7], ma l'ultimo Adamo [cioè Cristo] divenne spirito datore di vita» (vv. 44b-45). E nella lettera ai Filippesi afferma che «La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3,20-21).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, nel trattare il tema della risurrezione, segue lo stesso metodo di Paolo: pone delle domande a cui dà delle risposte...

«Che cosa significa "risuscitare"? Con la morte, separazione dell'anima e del corpo, il corpo dell'uomo cade nella corruzione, mentre la sua





anima va incontro a Dio, pur restando in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato. Dio nella sua onnipotenza restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai nostri corpi riunendoli alle nostre anime, in forza della Risurrezione di Gesù» (CCC 997).

«*Chi risusciterà?* Tutti gli uomini che sono morti: “quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Gv 5,29)» (CCC 998).

«*Come?* Cristo è risorto con il suo proprio corpo: “Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!” (Lc 24,39); ma egli non è ritornato ad una vita terrena. Allo stesso modo, in lui, “tutti risorgeranno coi corpi di cui ora sono rivestiti” (Concilio Lateranense IV, Cap. 1, *De fide catholica*)» (CCC 999) e prosegue citando i passi della 1 Cor che abbiamo esaminato sopra.

«Il “come” supera le possibilità della nostra immaginazione e del nostro intelletto; è accessibile solo nella fede. Ma la nostra partecipazione all'Eucaristia ci fa già pregustare la trasfigurazione del nostro corpo per opera di Cristo: “Come il pane che è frutto della terra, dopo che è stata invocata su di esso la benedizione divina, non è più pane comune, ma Eucaristia, composta di due realtà, una terrena, l'altra celeste, così i nostri corpi che ricevono l'Eucaristia non sono

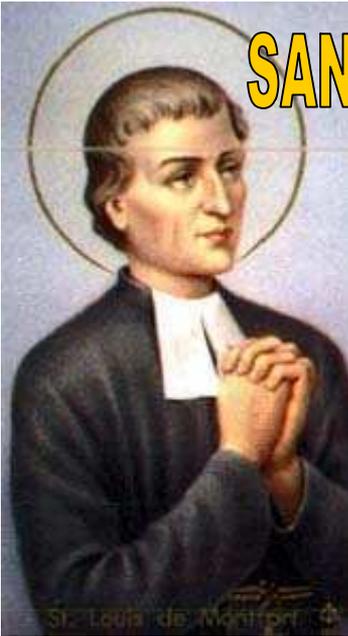
più corruttibili, dal momento che portano in sé il germe della risurrezione” (Ireneo di Lione, *Adversus haereses*)» (CCC 1000).

«*Quando?* Definitivamente “nell'ultimo giorno” (Gv 6,39-40.44.54; 11,24); “alla fine del mondo”. Infatti, la risurrezione dei morti è intimamente associata alla Parusia di Cristo:

Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1 Ts 4,16)» (CCC 1001).

«Se è vero che Cristo ci risusciterà “nell'ultimo giorno”, è anche vero che, per un certo aspetto, siamo già risuscitati con Cristo. Infatti, grazie allo Spirito Santo, la vita cristiana, fin d'ora su questa terra, è una partecipazione alla morte e alla Risurrezione di Cristo: “Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti... Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio” (Col 2,12; 3,1)» (CCC 1002).

Questa è la nostra fede, che professiamo nel Credo e proclamiamo in ogni Eucaristia: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».



SAN LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT

Questo mese voglio parlarvi di un santo che è un pilastro portante della nostra religione; vi parlerò di San Luigi Maria Grignon de Montfort. Leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

San Luigi nacque a Montfort in Bretagna (Francia) nel 1673. Era il secondogenito di ben 18 figli. Fin da giovane venne toccato profondamente dal Vangelo. Chiese di farsi sacer-

dote e ottenne seppure a fatica, un posto nel seminario per i poveri a Parigi. Con grande sacrificio giunse all'ordinazione sacerdotale. Si dedicò con grande cura agli ammalati, ai miserabili, ai delinquenti, ai diseredati e alle donne di strada, ossia a tutti coloro che venivano considerati rifiuti della società. Luigi cercava i poveri, si inginocchiava davanti a loro, li accarezzava, baciava loro i piedi come fanno i devoti che si prostrano davanti al Crocifisso. Furono molte le avventure che lo portarono a Parigi dove conobbe una nobildonna Maria Luisa Trichet, con la quale fondò la: "Congregazione delle Figlie della Sapienza", chiamata in seguito "La compagnia di Maria", conosciuta come Montfortana. Invitava tutti i consacrati alla Madonna e chiedeva la recita pubblica del Santo Rosario.

Si racconta che un giorno Luigi Maria bussò alla porta di un monastero e chiese alla portinaia: "La carità per amore di Dio", come fanno i mendicanti. La suora portinaia rimase perplessa davanti a quell'uomo così originale e andò dalla Madre Badessa. Questa, guardando Luigi, pensò trattarsi di uno dei soliti vagabondi e lo mandò via. Parlando poi con le suore e descrivendo la strana figura che aveva incontrato, una di esse, Silvia, esclamò: "Madre, ma quello era mio fratello!". La Superiora allora fece di tutto per farlo tornare, ma Luigi rispose: "La Badessa non ha voluto farmi la carità per amor di Dio; ora me la offre per amore di mia sorella? La ringrazio!" e così continuò per la sua strada, senza

tornare al convento. Luigi Maria era così, amava trasmettere il messaggio evangelico con la propria vita, per le strade del mondo.

Comincia a predicare le missioni a Poitiers e dintorni. Sente che questo è il lavoro a cui Dio lo chiama. Predica una delle sue prime missioni nei sobborghi miserabili di Montbernarde usando metodi che più tardi gli saranno caratteristici, invita a rinnovare le promesse del Battesimo e organizza processioni e paraliturgie viventi che attirano i cristiani come mai era successo prima di lui. Ma i suoi successi suscitano le gelosie di coloro che hanno la fiducia del Vescovo, e all'inizio della Quaresima del 1706 gli arriva "l'interdetto" di predicare nella Diocesi di Poitiers. Che fare? Era convintissimo che la sua vocazione fosse di predicare le missioni al popolo e ora il vescovo gli proibiva di farlo. Concepisce il pensiero di partire per le Missioni Esterne, ma prima di decidere vuole chiedere un consiglio autorevole e spassionato a chi può darglielo: il Vicario di Cristo. Si mette in viaggio alla volta di Roma nelle vesti del pellegrino. Il Papa Clemente XI, allora regnante, riconoscendo la sua vocazione specifica, gli raccomanda piuttosto la Francia, quale campo di missione, e lo rinvia in patria con il titolo di "Missionario Apostolico". Per prima cosa si reca a Mont Saint-Michel per un ritiro spirituale, poi cerca in Bretagna il territorio dove impiegare le sue energie missionarie.

A San Luigi Maria Grignon de Montfort si deve la stesura di alcune delle più belle pagine che si siano scritte sulla Beata Vergine Maria e cioè "Il Trattato della vera devozione alla Santissima Vergine" e "il Segreto di Maria" e altri ancora, libri che hanno permesso fino ai tempi nostri la possibilità a milioni di sacerdoti predicatori e religiosi di avere un sussidio validissimo per la loro formazione di fede.

Nell'aprile del 1716, sfinito dal lavoro e dagli stenti, Luigi Maria, arriva a Saint-Laurent-sur-Sèvre per iniziare la predicazione di una missione: sarà l'ultima. Cade ammalato durante la missione e muore il 28 aprile del 1716. Le sue ultime parole furono: "Invano mi tenti! Sono tra

Una volta a scuola si insegnava un procedimento matematico detto “riduzione ai minimi termini”; chissà se lo si insegna ancora... In ogni caso qualcosa di simile viene abitualmente messo in atto da alcuni soggetti nei confronti di certi eventi che gli stanno un po’ stretti. Un caso emblematico si è verificato in occasione del viaggio di Benedetto XVI in Africa. Ha detto e fatto cose straordinarie che hanno suscitato un entusiasmo enorme tra le popolazioni visitate; forse un po’ meno in qualche governante, ma non si può avere tutto!... Però su tutte queste cose straordinarie la cultura occidentale ha messo la sordina, dando ampio spazio solo alle critiche feroci - che a mio parere hanno sfiorato la maleducazione - in riferimento ad alcune affermazioni di Papa Benedetto circa l’uso del profilattico, ritenuto da qualcuno l’unico mezzo efficace per debellare l’AIDS.

Non è la prima volta e non sarà l’ultima, almeno perché appare chiaro che quei signori, quando si tratta di sparlare della Chiesa e del suo insegnamento morale, danno fiato alla bocca senza accertarsi di aver connesso il cervello.

Ho guardato un po’ in giro in Internet, leggendo qualche commento, e mi sono fatto l’idea che da tutto questo chiasso si possono ricavare due considerazioni.

La prima è che il discorso del Papa ha colpito interessi molto forti di certe multinazionali multimiliardarie, che incassano fior di quattrini dalla produzione e commercializzazione di quel piccolo oggetto di lattice. Se il Papa, al quale - bontà loro - devono pur riconoscere un certo ascendente sull’opinione pubblica, afferma che il profilattico non solo è inutile a prevenire la diffusione dell’AIDS, ma rischia di diventare un alibi che può portare ad una sua maggiore diffusione, può anche darsi che qualcuno ci creda e provochi una sia pur modesta riduzione degli introiti; un danno economico, quindi; e si sa che in certi ambienti la parte più sensibile - il tallone d’Achille - è il portafogli (o il conto in banca).

La seconda considerazione parte dalla constatazione che si continua a sostenere una sciocchezza la cui enormità sembra sfuggire a molti. Si accusa la Chiesa e il Papa di provocare con la condanna del profilattico la diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili nonché le gravidanze indesiderate. A ben vedere questa difficoltà coinvolge soprattutto coloro che predicano e praticano il “sesso libero”: fai quello che vuoi, come vuoi e quando vuoi, purché protetto.

Se quelle persone prima di parlare connettessero il cervello - ma dubito comunque che servirebbe - potrebbero forse notare che questo argomentare zoppica vistosamente. A meno che non lo sappiano benissimo e fanno finta di non saperlo nella speranza che gli altri non se ne accorgano...

Perché zoppica? Perché parte da un presupposto infondato, secondo cui quelli che praticano il sesso libero non userebbero il profilattico in ossequio all’insegnamento della Chiesa che lo proibisce... Ma il sesto comandamento non condanna l’uso del profilattico, bensì il sesso libero, con o senza “protezione”. Una domanda, perciò, sorge spontanea: Vi prendete la libertà di fare sesso come, quando e dove vi pare, e poi accusate il Papa che non vi permette di usare il preservativo... Ma “ci siete, o ci fate”?

Gesù e Maria. Deo gratias et Mariae! Non pecherò più”. Migliaia di persone accorrono al suo funerale nella chiesa parrocchiale e poco dopo si sparge la voce che sulla sua tomba accadano miracoli. I due sacerdoti della Compagnia di Maria, i padri Mulot e Vatel, si ritirano a Saint Pompain, insieme con alcuni fratelli e solo due anni più tardi riprenderanno l’opera tanto cara a San Luigi Maria: la predicazione delle Missioni. Nel 1888 Luigi Maria viene beatificato da Leone XIII, e nel 1947 la Chiesa lo scrive nel grande libro dei santi per mano del Santo Padre Pio XII, stabilendone la sua festa al 28 aprile, giorno della sua nascita al cielo.

Le Congregazioni che ha dato alla Chiesa, la Compagnia di Maria, le figlie della Sapienza e i Fratelli di San Gabriele crescono e si propagano prima in Francia e poi in tutto il mondo. Esse continuano a testimoniare il carisma di San Luigi Maria, prolungando la sua missione, che è di stabilire il regno di Dio, il regno di Gesù per mezzo di Maria. San Luigi Maria de Montfort è stato un pilastro portante della nostra religione cristiana. Persona che manifestava la sua fede incondizionata alle cose della Chiesa e una grande devozione alla Santa Vergine, deve essere un esempio per tutti i cristiani; egli è stato un grande fra i grandi.



a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

GLI SCACCHI NELL'ARTE

I quadri a soggetto scacchistico di noti pittori italiani sono qualche centinaio, realizzati soprattutto nell'ottocento. Tra gli altri possiamo ricordare Girolamo Induco (1825 – 1890), milanese, fratello del più noto Domenico, che nel 1881 dipinse “La Partita a scacchi” in occasione del grande torneo giocato a Milano, che portò alla costituzione della Società Scacchistica Milanese. È invece opera del pittore bolognese Luigi Serra (1846 – 1888) la tela “Annibale Bentivoglio gioca a scacchi nel carcere di Varano”; mentre Luigi Mussino (Berlino 1813 – Siena 1888) è l'autore de “Il Puttino gioca alla corte del Re di Spagna”, che illustra la sfida tra Leonardo da Cutro (detto il Puttino) e Ruy Lopez. Potremmo citare ancora la “Partita a scacchi” di Felice Carena (Torino 1879 – Venezia 1966); i “Giocatori al caffè del veneziano Giacomo Faretto (1849 – 1887) e la “Famiglia fiamminga nel secolo XVII” del torinese Francesco Gonin (1808 – 1889). Tra gli artisti moderni hanno realizzato quadri a tema scacchistico e scacchiere d'autore Paul Klee, Salvador Dali, Vasilij Kandinskij, Fabrizio Clerici, Enrico Baj e Marcel Duchamp.



LE APERTURE DI PEDONE DI RE: 1. e4

Gambetto danese

1.e4 e5 2. d4 exd4 3. c3 dxc3 4. Ac4 cxb2 5. Axb2 (schema)

8	♔	♞	♝	♜	♚	♞	♟	♞
7	♙	♙	♙	♙	♙	♙	♙	♙
6								
5								
4			♞	♞				
3								
2	♞	♞			♞	♞	♞	
1	♚	♞		♜	♚		♞	♚
	a	b	c	d	e	f	g	h

Il bianco sacrifica due pedoni per creare pressione con gli alfieri che avanzano sul lato del re del nero.

IL PERSONAGGIO

Enrico Paoli

Nato a Trieste il 13.1.1908 - Reggio Emilia 15.12.2005
 Maestro di scuola, pubblicista, teorico e scrittore, insignito del titolo di Grande maestro ad honorem nel 1996 per i suoi contributi alla disciplina scacchistica. Tre volte campione italiano (1951, 1957, 1968), ha partecipato a numerosi tornei internazionali. Ha vinto il Torneo di Vienna del 1950-51 davanti a Grunfeld. Organizzatore dei Tornei di Reggio Emilia, condotti con passione ai massimi livelli mondiali.

Problema scacchistico

8	♔		♞		♞	♚		
7		♙	♜		♞		♙	
6	♙				♙			♙
5					♞	♙		
4			♞					♜
3			♞			♞		
2	♞	♞	♞					♞
1		♚		♚			♚	
	a	b	c	d	e	f	g	h

Il Bianco muove e vince

Soluzione del Sudoku n. 1

⊙	♚	♞	☺	⚙	♞	♚	♜	♜
♞	♜	♚	♚	⊙	♞	♞	⚙	☺
☺	⚙	♞	♞	♚	♜	♞	♚	⊙
♞	♞	♚	⚙	☺	♚	⊙	♚	♞
♚	♚	⊙	♚	♞	♞	☺	♞	♞
⚙	♞	☺	♚	♚	⊙	♜	♞	♞
♚	☺	♞	⊙	♞	⚙	♚	♚	♞
♞	⊙	⚙	♞	♚	♚	☺	♞	♚
♚	♞	♚	♞	☺	♚	⊙	♞	⚙